

La Società Valnerina: le centrali di Cervara e lo stabilimento per il carburo di Narni

La Società Industriale della Valnerina viene costituita a Terni il 27 novembre 1886, con un capitale di 1,2 milioni di lire, per eseguire lavorazioni metallurgiche. Secondo le intenzioni del suo promotore, l'ingegnere belga Cassian Bon, la Valnerina avrebbe dovuto essere un'impresa collaterale alla SAFFAT, la prima acciaieria d'Italia, impegnandosi nella produzione di oggetti stampati in ferro e acciaio destinati a un mercato "povero" ma in continua espansione grazie al crescente numero di piccole attività artigianali e industriali e al diffondersi degli utensili metallici in agricoltura. La forza motrice necessaria viene assicurata da 3,5 mc/s derivati dal canale Nerino. Nel marzo 1887, proprio quella disponibilità consente di inaugurare la centrale "Campofregoso" (dotata di tre turbine Girard da 160 HP e di alternatori monofasi Ganz da 80 kW a corrente alternata) e di assumere la gestione del servizio di pubblica e privata illuminazione della città dal febbraio 1888 (sebbene questa attività venga inserita nello statuto sociale solo nel 1904). I cattivi risultati dell'esercizio dello stabilimento meccanico inducono già nel 1889 ad affittarlo alla SAFFAT. Nel 1893 la richiesta di restituzione di un prestito avanzata dalla Banca Popolare di Terni induce gli azionisti ad approvare la messa in liquidazione dell'impresa. Il Banco di Napoli, subentrato nel frattempo all'istituto ternano, acconsente invece a far continuare la Valnerina nella sua attività industriale, ormai sempre più caratterizzata dalla distribuzione di energia elettrica: per far fronte alla domanda la Valnerina deve usare anche il

macchinario di riserva. Nel 1895 viene quindi deliberata l'installazione di una turbina da 300 HP per azionare, con le acque del canale Raggio Vecchio che di giorno vengono usate nello stabilimento meccanico, due alternatori Oerlikon da 80 kW. Il nuovo impianto viene inaugurato l'1 dicembre 1896, ma la continua crescita della domanda e l'intenzione del Comune di Terni di dotarsi di una propria derivazione d'acqua dal Velino inducono Cassian Bon a chiedere la concessione di 20 mc/s d'acqua da derivare dal Nera nei pressi di Papigno, per poter produrre circa 5.300 HP in una nuova centrale da costruire a Cervara. Questa domanda viene accolta il 30 giugno 1899 e, in considerazione dell'impegno finanziario necessario, Bon cerca di interessare nella Valnerina la SAFFAT. Quest'ultima, dopo la morte del presidente Vincenzo Stefano Breda, dichiara il proprio disinteresse all'operazione, preferendo concentrarsi sulle proprie domande di derivazione dal Velino, anche per evitare quello che sembra un tentativo di accaparramento da parte della Società Carburo. D'altra parte, il maggior azionista della Valnerina, il Crédit Général Liégeois, vista la possibilità di poter trasportare energia elettrica in vari comuni umbri, è andato maturando la convinzione dell'opportunità di farle usare direttamente anche i circa 6.300 HP producibili con la derivazione degli altri 20 mc/s avuti in concessione il 5 dicembre 1903.

Dal 14 ottobre 1903 la rete di illuminazione elettrica di Terni viene così alimentata dalla prima centrale di Cervara, che ospita due



Le officine Oerlikon e Ganz, installate presso l'officina meccanica, alimentate dalle acque del canale Nerino (3,5 mc/s) e da quelle del Raggio Vecchio (3,6 mc/s) (G. Merlotti e L. Panzani, Guida illustrata di Terni e dintorni, Terni 1899).

L'interno della prima centrale di Cervara, con i primi due gruppi idroelettrici (Società Industriale Elettrica della Valnerina, L'impianto idroelettrico di Terni, Terni 1905).

turbine Riva da 1.250 HP e due alternatori Oerlikon da 900 kVA.

Nel corso del 1904, per completare il programma industriale, il capitale sociale viene elevato a 4 milioni di lire: accanto alla prima viene costruita una seconda centrale, ultimata nel 1906, in cui vengono installate anche cinque turbine Calzoni da 2.700 HP e alternatori trifasi Oerlikon da 1.900 kVA. Vista l'intenzione del Comune di Terni di usare la legge 29 marzo 1903 sulla municipalizzazione dei servizi pubblici e di rescindere il contratto per l'illuminazione pubblica della città, la Valnerina installa macchinari adeguati al trasporto a distanza dell'energia.

Il 21 maggio 1905, il Crédit Général Liégeois, la Società Italiana dei Forni Elettrici (SIFE, cfr. *supra* pp. 13-15) e la Società Industria Elettrochimica di Pont Saint Martin firmano una convenzione che le impegna a elevare il capitale sociale della Valnerina da 4 a 10 milioni di lire in modo da consentirle di aprire un conto corrente alla SIFE per la realizzazione dell'impianto idroelettrico di Nera Montoro (che poi la stessa Valnerina avrebbe dovuto acquistare per almeno 3 milioni), la cui energia sarebbe stata utilizzata, insieme a quella di Cervara, in un progettato stabilimento per il carburo di calcio. Scartata l'ipotesi di sfruttare sul posto l'energia ottenibile



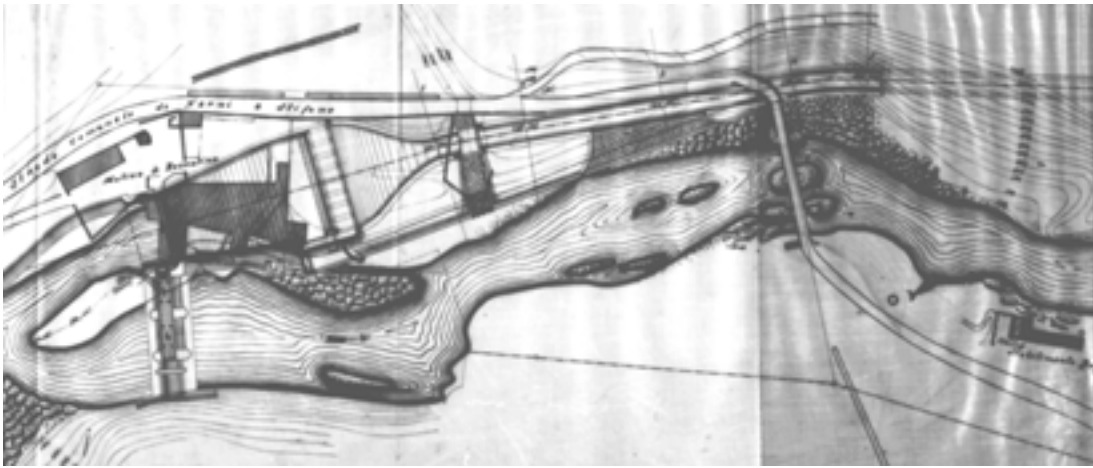
a Cervara, questo accordo è frutto dell'intenzione dei contraenti di sottrarre fette di mercato alla Carbuco. Confermando tutti gli altri impegni, il 7 luglio 1906 gli stessi enti si accordano per far acquistare subito alla Valnerina la derivazione di Nera Montoro, in aperta violazione della legge sullo sfruttamento delle acque pubbliche che, per evitare la costituzione di monopoli, vieta la vendita di una derivazione prima della sua costruzione da parte del concessionario.

Nel 1907 l'ingegner Paoloni, che ha già diretto lo stabilimento di Foligno della Fabbrica Italiana di Carburanti e Derivati, ha sostenuto la SIFE nelle cause per le privative industriali, ha apportato modifiche al forno elettrico Lori, ha progettato e diretto lo stabilimento dell'Elettrocarbonium, viene quindi incaricato di progettare e dirigere anche

la costruzione e la messa in esercizio di uno stabilimento per la produzione del carburo utilizzando 10.000 kW forniti dalla centrale di Cervara (in attesa della costruzione di quella di Nera Montoro).

Memore delle vertenze già affrontate per il riconoscimento del diritto a produrre carburo utilizzando i forni elettrici trifasici, Paoloni progetta uno stabilimento dotato di nove forni monofasici da 1.000 kW l'uno. Il nuovo impianto – comple-





Le opere di presa (poi realizzate e installate dalle Officine Bosco) previste a Recentino dal progetto presentato nel 1905 dal ragioniere Vittorio Imperatori (per conto della Società Italiana dei Forni Elettrici) per consentire alla centrale di Nera Montoro di fornire la necessaria energia elettrica agli stabilimenti di Narni Scalo. Il progetto sarà approvato nel 1908 ma la centrale sarà realizzata solo durante la prima guerra mondiale (Archivio di Stato di Perugia, Archivio della Prefettura di Perugia, b. 158).

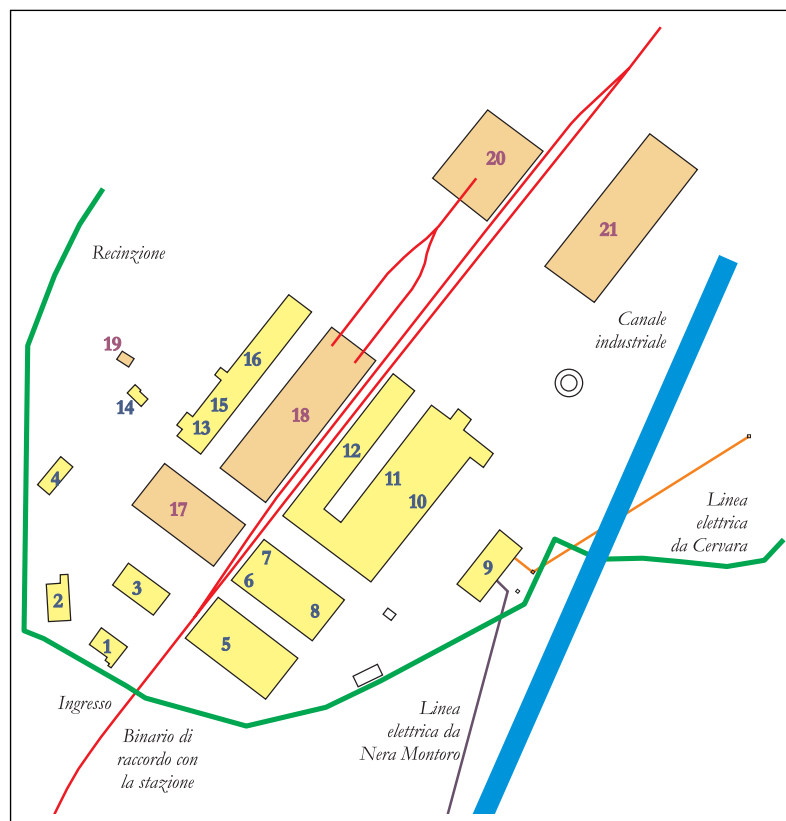
to di trasformatori, forni per la calce, depositi, reparti per la preparazione delle materie prime e degli elettrodi, per la spezzatura e l'imballaggio del carburo –, viene inaugurato il 3 gennaio 1908. Capace di produrre 8.000 t/anno, lo stabilimento entra in attività proprio quando la crescente produzione nazionale ed estera ha provocato un continuo ribasso dei prezzi di vendita – e, quindi, dei profitti – e mette in seria difficoltà un'impresa come la Carburo che, grazie alla potenzialità dei suoi impianti, aveva conquistato una posizione di monopolio nel mercato nazionale.

L'attività industriale su cui puntano gli amministratori della Valnerina si rivela quindi scarsamente redditizia già al suo inizio e nell'imminenza della rescissione del contratto con il Comune di Terni. Nel 1908 negli ambienti finanziari si comincia quindi a parlare di varie possibili combinazioni con la SIFE. Sarà invece con la Carburo, cioè con l'impresa concorrente, che verrà poi siglato un accordo capace di risolvere le critiche sorti finanziarie della Valnerina, sempre più indebitata con le banche per poter dare pratica attuazione al suo programma industriale.

In seguito alle intese siglate tra l'ottobre e il novembre 1908, il 18

gennaio 1909 viene costituita a Roma la Società Generale per il Commercio del Carburo di Calcio, un cartello di vendita tra i principali produttori nazionali: Carburo, Valnerina, SIFE, Elettrochimica, Piemontese, Fabbrica Italiana di Carburati e Derivati, Ferriere di Voltri. Nel febbraio viene poi siglato un accordo anche tra Carburo e Valnerina, cioè quando, presi i provvedimenti per regolare la concorrenza tra i produttori, la Carburo si vede garantiti i mezzi finanziari necessari a riconvertire i propri impianti alla produzione di concimi azotati e alla fornitura di energia elettrica alle società distributrici. Nell'ambito di questo programma viene previsto l'assorbimento della

Pianta schematica dello stabilimento del carburo ampliato nel primo dopoguerra dalla Carburo, intenzionata ad affiancarlo a quello di Collestatte nella produzione di cianamide:



Anche sulla facciata della centrale di Nera Montoro, almeno per un breve periodo di tempo, è rimasta traccia della complicata vicenda che ha riguardato la sua gestione: accanto al nome della Società Valdarno, che la rileva negli anni cinquanta, si legge ancora il nome della Società Elettrica dell'Italia Centrale, che la acquisisce dalla Carbuco nel 1917.

All'inizio degli anni novanta l'ammmodernamento del macchinario ha reso necessaria la demolizione di una parte della costruzione informata, nel 1929, allo stile monumentale dall'architetto Alfredo Palazzesi.



Gli impianti industriali di Narni Scalo all'inizio degli anni sessanta: a sinistra l'Elettrocarbonium, sulla destra la Linoleum e, sullo sfondo, l'ex stabilimento per il carburo di calcio (M.R. Petre Pedrini, Umbria, Torino 1963). Quest'ultimo, nel 1911 passa alla Valnerina alla Carbuco e nel 1922 alla neocostituita Società Terni. Questa, nel 1929 lo chiude e nel 1939 lo conferisce alla Società Prodotti Esplosivi Autarchici (cfr. infra pp. 50-51).

Valnerina nella Carbuco anche perché la centrale di Cervara è in grado di fornire i 7.000 kW richiesti dalla Società Anglo-Romana. Paradossalmente, la costituzione della Commercio provoca un peggioramento della crisi del mercato del carburo fino a quando non viene decisa una ripartizione fissa della quota spettante a ciascun produttore: circa il 60% alla Carbuco e circa il 20% alla Valnerina. Dal 23 marzo 1911 diviene operativa la fusione tra queste due imprese e la SIFE diventa così un importante azionista Carbuco. Imperatori, che nel 1912 era stato chiamato dalle principali società distributrici di energia a far parte di una commissione incaricata di trovare il modo per eliminare la concorrenza in questo settore, prospetta così più volte la convenienza della fusione tra le due imprese.

Il fermo rifiuto manifestato nel maggio 1914 da Morani determina il sorgere di una serie di contrasti – sull'uso dell'energia della centrale di Nera Montoro, dello stabilimento di Collestatte e di quelli di Terni e Narni (dell'ex Valnerina) per produzioni belliche – che finiscono per coinvolgere anche l'Elettrocarbonium, accusata dalla Carbuco di fornire elettrodi scadenti e in ritardo.

I contrasti maggiori sono sulla centrale di Nera Montoro, ultimata solo nel 1916: la SIFE l'ha progettata per usarne l'energia negli stabilimenti di Narni Scalo, mentre la Carbuco vuole utilizzarla per fornire alla Società Volsinia di Elettricità 10.000 kW (per onorare un contratto firmato già nel 1913). Alla fine, nonostante l'allontanamento di Morani dalla Carbuco con l'accusa di eccessiva commistione dei suoi affari privati con quelli dell'impresa amministrata, nell'ambito di un accordo volto a limitare l'azione della Società Adriatica di Elettricità nell'area operativa della Società Anglo-Romana, la centrale di Nera Montoro viene ceduta alla Società Elettrica dell'Italia Centrale, di cui sono azionisti, oltre all'Adriatica e all'Anglo-Romana, la Banca Commerciale Italiana, la Banca di Sconto e la Volsinia (cui vengono riservate le provincie di Siena, Arezzo e Perugia, ma con facoltà della Carbuco di alimentare la Ferrovia Centrale Umbra).

